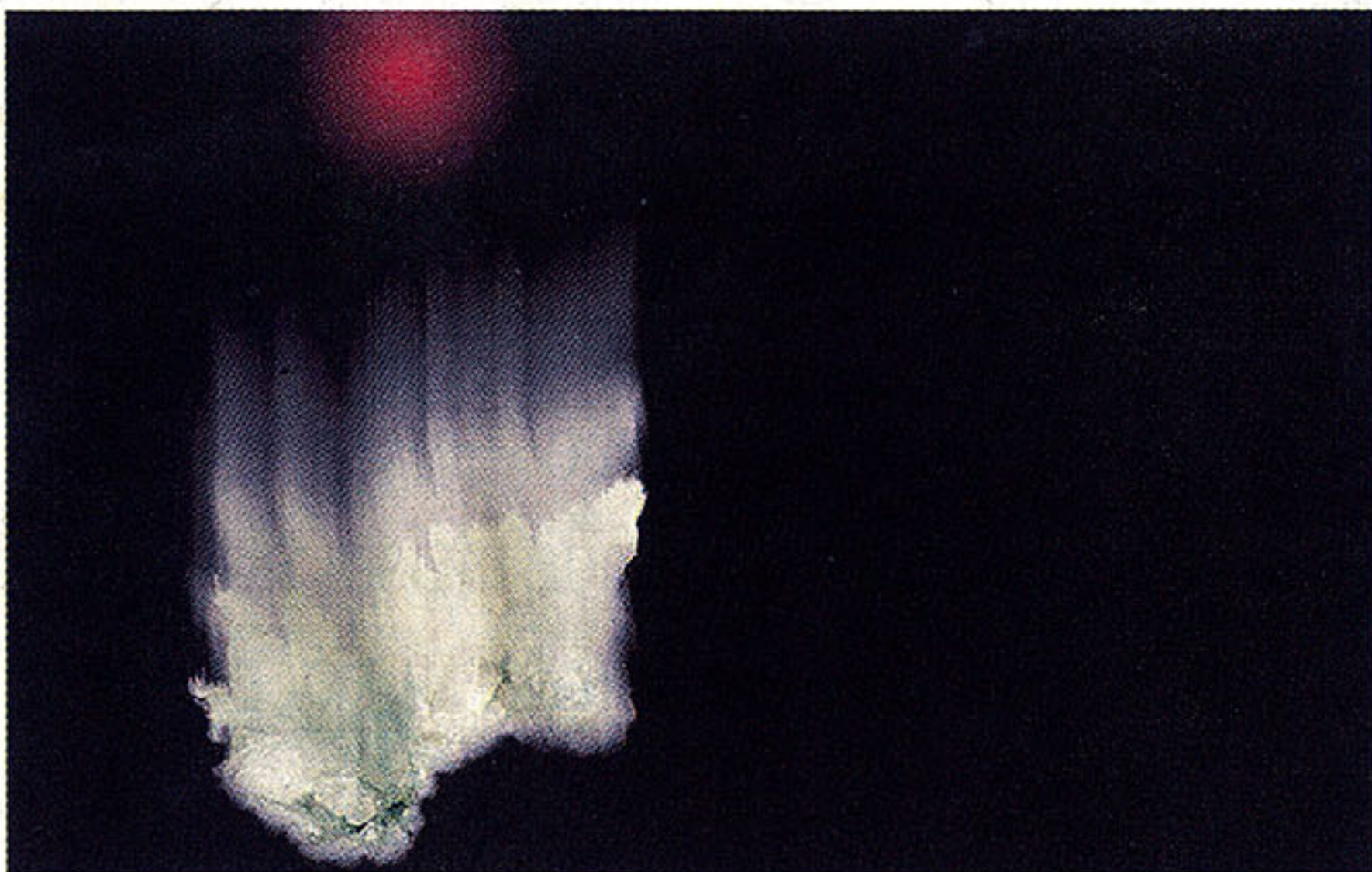


ARTE



A sinistra, un'immagine di Rosemarie Sansonetti in mostra al Castello Svevo di Bari per l'associazione La Corte («La forma è vacuità»)

Pediconi e Sansonetti, in mostra le molte forme dell'invisibile

Un filo unisce l'artista romana ospite della Bonomo alla sua collega barese che espone al Castello per La Corte

Una semplice goccia di china nell'acqua origina un arabesco, un disegno fluido, inconsistente ed effimero destinato a durare pochi istanti. In questa frazione di tempo limitata si inserisce l'obiettivo di Beatrice Pediconi, fotografa romana che cattura, in questo nuovo ciclo, le morfologie imprevedute di uno schizzo di colore in un contesto di acqua limpidezza. Frutto di un arbitrio, le forme transitorie, stemperate in cromie che dal rosso cupo virano al grigio, si alimentano di quella casualità che fece scoprire al botanico Brown l'agitarsi delle particelle in un liquido, moto che porta ancora il suo nome, browniano appunto, e che solo nel secolo scorso è stato legato alla bizzarra frenesia degli atomi a noi invisibili. Forse è proprio l'invisibile il soggetto dell'esperienza di Beatrice Pediconi, a Bari ospitata dalla galleria Bonomo (via Nicolò dell'Arca 19, info 080.521.01.45, fino al 15 giugno) con la personale «Corpi sottili».

Potremmo definirla una ricerca sul mistero, come del resto misteriosa, perché probabilmente non sarà mai visibile, è ancora la struttura ultima della materia vestita di for-

me approssimate solo dall'immaginazione. E così come la collisione tra particelle subatomiche produce fantastici fuochi d'artificio colorati che gli scienziati interpretano, l'artista con le gocce di china conosce la necessità della forma, la sua voglia d'esistere nel primo modo possibile. Solo come apparenza, secondo un retaggio filosofico antichissimo che l'ha posta da sempre in sub-ordine rispetto all'essenza. Pedicone sviluppa un percorso in sequenza, una sorta di nascita e caduta della forma colta nei vari passaggi di stadio, dall'incontro e dalla formazione dei segni alla loro repentina dilatazione e sfilacciamento, fino alla completa dissipazione nel liquido ospitante. L'immagine fotografica è quasi vuota, di specchiante luminosità, un contesto ideale per le sue precarie e circoscritte epifanie che rimandano, cambiando registro linguistico, alle grafie zen dell'informale e alle superfici di mistica densità cromatica di Rothko (lo ricorda giustamente Pietro Marino nel testo in catalogo).

Insomma «La forma è vacuità», direbbe Rosemarie Sansonetti, artista barese che

proprio con questo titolo inaugura la sua personale nella saletta del Castello Svevo (fino al 3 giugno, info 080.528.62.18). Una felice coincidenza tematica unisce le due mostre che sebbene siano frutto di approcci diversi, parlano entrambe di rivelazioni temporanee. Altamente tecnologico l'itinerario che Sansonetti coltiva, partendo dai minerali sottoposti a plastiche incisioni mediante il laser. Del complesso procedimento rimane un'immagine fotografica, una traccia virtuale trasferita e trattenuta in un cristallo, una sfoglia privata di spessore, visibile preferibilmente al buio, dove un sapiente led luminoso rende possibile il palesamento della forma che l'osservatore percepisce comunque in versione tridimensionale. I cristalli disposti su austeri supporti, che conferiscono all'intera installazione un'aura di ieratico decoro, inaugurano un nuovo ciclo di appuntamenti sulla fotografia contemporanea dal titolo «Homo Sacer», curati da Carlo Garzia per l'associazione culturale La Corte.

Sansonetti supera l'asperità del tema con disinvoltura attraverso una riflessione intorno alla sacralità della materia, su cui opera una sorta di magico rituale per annullarne la consistenza servendosi però non di pratiche d'altri tempi ma di un moderno espediente tecnico. Corporeità e vacuità sono pertanto i due termini dialettici al centro di una ricerca nella quale riverberano valenze alchemiche di antica tradizione, rilette alla luce dell'esperienza della contemporaneità. Tra le immagini imprigionate nei cristalli, come nelle ambre preistoriche che includono insetti o fossili, spicca una silhouette umana, quasi a ribadire un antropocentrismo eretto contro la precarietà del quotidiano e ancora una volta misura suprema di tutte le cose, materia compresa.

Marilena Di Tursi